

# I TRE FRATELLI ABBAGNALE

di **Claudio Loreto**



Seul 1988. Da sinistra: Carmine, Agostino e Giuseppe Abbagnale.

Giuseppe e Carmine Abbagnale (guidati dal timoniere Giuseppe Di Capua) e il loro fratello minore Agostino sono unanimemente annoverati fra i più grandi canottieri di tutti i tempi.

La “leggenda” degli Abbagnale è però legata non solo agli straordinari successi sportivi da essi conseguiti, ma anche al loro “stile” di vita: semplicità, umiltà e riservatezza li hanno sempre contraddistinti, rendendoli campioni nel senso più autentico del termine. Gli anni giovanili di Giuseppe e Carmine – divisi tra scuola, sport e lavoro nel podere di famiglia – hanno anche ispirato un film televisivo, intitolato significativamente *“Una Storia Italiana”*.

La saga di questa inconsueta famiglia di contadini di Pompei ebbe inizio nel 1981 ai Campionati del Mondo di Monaco di Baviera, dove Giuseppe (22 anni), Carmine (19) ed il timoniere “Peppiniello” (23) posero termine – invero un po’ a sorpresa – al lungo predominio della Repubblica Democratica Tedesca nella specialità del 2 con e, nel contempo, all’oblio in cui era scivolato il canottaggio italiano dopo i Giochi Olimpici del 1968:<sup>1</sup> la loro vittoria ne preannunciò infatti la generale rinascita, che - favorita dalla modernità delle iniziative dell’allora Presidente della F.I.C., Paolo D’Aloja - avrebbe ricollocato l’Italia tra le principali “potenze” remiere del mondo.



1981. Monaco (Germania), bacino di Feldmoching: Giuseppe Di Capua, inimitabile “barreur” degli Abbagnale, alza le mani in segno di vittoria.

<sup>1</sup> Cfr., al riguardo, gli articoli di stampa dell’epoca riproposti sul sito web <http://raid.informare.it>, sezione *Storie di remi ed eroi/120 anni di F.I.C./Campionati Mondiali 1981: “rinascita” il canottaggio azzurro*.

L'anno seguente, a Lucerna, il bis. I mass-media cominciarono ad interessarsi ai "fratelloni", come vennero affettuosamente battezzati i due: loro allenatore era il medico generico Giuseppe La Mura, uno zio materno votato ad arruolare nelle fila del Circolo Nautico di Castellammare di Stabia ogni parente potenzialmente adatto al canottaggio; Giuseppe e Carmine, però, non lo chiamavano zio, bensì "dottore" e gli davano arcaicamente del "Voi". Si seppe che essi si allenavano con mezzi quasi di fortuna ed in orari improponibili, perché oltrechè studiare dovevano spesso anche curvare la schiena sul campo di fiori fonte di sostentamento della famiglia: papà Vincenzo sembrava alquanto perplesso riguardo a quella "distrazione" dei figli, per mamma Virginia doveva restare un mero hobby subordinato agli studi.

Non era dunque facile mantenersi al massimo livello: ai Mondiali del 1983 (Duisburg) la barca si dimostrò contratta e la Germania Orientale si riappropriò del titolo. Il terzo posto (secondi si erano classificati i sovietici) punse i "fratelloni" nell'orgoglio: preparatisi a dovere, l'anno seguente affrontarono e batterono due volte i campioni in carica; pertanto la successiva assenza di questi ultimi ai Giochi Olimpici di Los Angeles a causa del boicottaggio politico attuato dalle nazioni sotto l'influenza dell'U.R.S.S. (con l'eccezione della Romania) non poté sminuire il valore della medaglia d'oro conquistata il 5 agosto dagli azzurri: perfetti nello stile e nella tattica di gara, impressionanti in quanto a potenza, sul lago Casitas precedettero di oltre 5 secondi proprio l'equipaggio rumeno (in futuro una costante spina nel fianco degli italiani). Pompei e Castellammare salutarono la vittoria olimpica con caroselli di automobili imbandierate e strombazzanti come avveniva per i successi nel calcio.<sup>2</sup>

Giuseppe tornò dall'America felice, certo, ma anche preoccupato: aveva già 25 anni e, nonostante il diploma conseguito all'I.S.E.F., nessun lavoro era all'orizzonte. L'anno dopo, ad ogni modo, gli Abbagnale presenti ai Mondiali di Hazewinkel divennero addirittura tre: Giuseppe e Carmine, con "Peppiniello", ancora sul gradino più alto del podio del 2 con; Agostino (atleta ancora "junior" e dunque per tutti – anche in futuro – il "fratellino") a bordo di un sorprendente 8 con superato in un finale palpitante soltanto dai sovietici per 87 centesimi di secondo.

La mancanza di un lavoro riprese però ad assillare il capovoga del 2 con Giuseppe, privandolo della serenità necessaria per la prosecuzione di un'attività che imponeva sacrifici davvero enormi. Lo zio-allenatore riuscì infine a persuaderlo a tornare sulla barca, ma era ormai tardi per potere affrontare in modo adeguato la sfida lanciata da Andrew Holmes e Steve Redgrave: i due colossi britannici, medaglie d'oro a Los Angeles nel 4 con, si erano infatti prefissi di demolire il crescente mito dei fratelli campani. E, seppure di misura, ai Mondiali di Nottingham (1986) essi riuscirono nell'intento.

Ma Giuseppe aveva il cuore di un leone e il taciturno Carmine una forza di volontà ferrea; dal canto loro, il "dottore" a terra e il simpatico "diavoletto" Peppiniello in barca sapevano esaltare al massimo tali doti. Come nel 1983 la perdita del titolo, anzichè ingenerare dubbi, rafforzò la determinazione dell'affiatatissimo quartetto: nel successivo campionato di Copenaghen il 2 con azzurro quasi umiliò gli inglesi che, sicuri di sé, avevano voluto competere anche nella specialità del 2 senza (questa, sì, vincendola il giorno precedente). A Pompei riespose la gioia.

Dopo Giuseppe (già da qualche tempo impiegato di banca), anche Carmine (nel frattempo diplomatosi all'I.S.E.F.) trovò di lì a poco lavoro presso un ente pubblico; il timoniere, come centralinista, era anch'egli già sistemato. La preparazione per le Olimpiadi di Seul poté pertanto svolgersi in un contesto psicologico più favorevole.

Domenica 25 settembre 1988, bacino di Misari. In Italia era notte fonda, ma in tanti misero la sveglia: nell'attesissima finale del 2 con gli italiani fulminarono gli avversari in partenza, ed accompagnati dalle grida d'entusiasmo del telecronista-tifoso Giampiero

---

<sup>2</sup> In merito al trionfo in terra americana, cfr. gli articoli di stampa dell'epoca riproposti sul sito web <http://raid.informare.it>, sezione *Storie di remi ed eroi/Gli allori olimpici/Los Angeles 1984*.

Galezzi (il quale, raccontando a proprio modo le gare dei “fratelloni”, era riuscito a rendere più popolare il canottaggio in Italia) tagliarono il traguardo davanti alla Germania Orientale e al duo Holmes-Redgrave, di nuovo non paghi del titolo nel 2 *senza* conquistato il di antecedente (Redgrave, peraltro, si sarebbe in seguito affermato – con 5 ori e 1 bronzo olimpici – il più grande canottiere maschile di tutti i tempi). La fotografia di Giuseppe mentre sollevava al cielo i pugni chiusi lanciando un urlo liberatorio finì sulle prime pagine dei giornali insieme a quella del superlativo *4 di coppia* capitanato da un ritrovato Agostino, il quale mezz’ora dopo aveva regalato alla storia dello sport una pagina davvero straordinaria: tre fratelli avevano conquistato l’alloro olimpico nel medesimo giorno! Inoltre, per la prima volta, il canottaggio italiano vinceva due medaglie d’oro in una stessa edizione dei Giochi.<sup>3</sup>



Seul 1988. Giuseppe, Carmine e “Peppiniello” hanno appena conquistato il secondo alloro olimpico sull’*Empacher* giallo “protagonista” delle loro imprese sportive da Los Angeles in avanti.

Nella stagione successiva Giuseppe e Carmine sembrarono avere perduto stimoli: fu infatti un susseguirsi di sconfitte. Nella finale dei Mondiali di Bled ritrovarono però sé stessi e vinsero scavalcando negli annali altri due incredibili fratelli, i gemelli tedesco-orientali Bernd e Joerg Landvoigt, i quali con il 2 *senza* negli anni ’70 avevano fissato un record (2 ori olimpici e 4 titoli mondiali) da tutti reputato insuperabile; sul podio, stretto tra avversari fisicamente ben più imponenti di lui e del fratello, Giuseppe cedette alla commozione.

Il 1990 fu per il nostro 2 *con* un anno di prestazioni deludenti, determinate da malanni fisici ma soprattutto da una demotivazione di fondo tale da indurre La Mura a minacciare l’abbandono. In novembre ai Mondiali di Barrington l’equipaggio azzurro giunse addirittura ultimo nella propria batteria eliminatoria; nel recupero esso tirò però finalmente fuori la grinta necessaria e nella finale, superata la boa dei 1.500 metri, diede spettacolo attuando una progressione incontrastabile: fu l’ennesima impresa.

Nel 1991 venne conquistato a Vienna il settimo titolo mondiale; e l’anno dopo, a Barcellona, il terzo alloro olimpico sembrava anch’esso a portata di mano: nella finale del 2 agosto Giuseppe e Carmine oltrepassarono i 1.500 metri saldamente al comando, apprestandosi ad avviare un poderoso “serrate” finale; il successo era, agli occhi di tutti, oramai scontato. Eppure sul bacino di Banyoles quella domenica accadde qualcosa di

<sup>3</sup> Riguardo a tale eccezionale avvenimento, cfr. gli articoli di stampa dell’epoca riproposti sul sito web <http://raid.informare.it>, sezione *Storie di remi ed eroi/Gli allori olimpici/Seoul 1988*.

incredibile: i campioni in carica, tra lo stupore generale, lentamente si spensero mentre altri due fratelli – i britannici Jonny e Greg Searle - viceversa accelerarono in modo inatteso ed impressionante, a poche decine di metri dal traguardo affiancarono gli azzurri e quindi li superarono per 115 centesimi di secondo. I tre italiani presero posto sul podio silenziosi, con la mente lontana, intenti a cercare una spiegazione a quel clamoroso finale; probabilmente, e semplicemente, l'età aveva alla fine imposto la sua legge: i vogatori inglesi erano in media di ben dieci anni più giovani! Una sconfitta simile, tuttavia, sublimò ulteriormente la leggenda del *2 con* stabiese: *“Un dramma ancora più bello dell'oro”*, titolò in prima pagina la *“Gazzetta dello Sport”*.



Olimpiadi di Barcellona 1992, “fotofinish” della finale del *2 con*: dopo essere stati saldamente al comando per l'intero corso della regata, Giuseppe e Carmine Abbagnale cedono inaspettatamente negli ultimi metri ai fratelli britannici Greg e Jonny Searle. E' anche l'ultima edizione olimpica in cui è presente la specialità del *2 con*.

L'anno dopo, ai Mondiali di Roudnice, i “fratelloni” tentarono contro i nuovi campioni olimpionici una improba rivincita; conclusero nuovamente secondi, ma si trattò, comunque, del tredicesimo podio intercontinentale consecutivo.

Il trio, a questo punto, si sciolse; insieme a due nuovi compagni – Gioacchino Cascone ed il timoniere Antonio Cirillo – Carmine conquistò ancora una medaglia d'argento ai Mondiali di Indianapolis (1994), svilita però dall'intervenuto declassamento del *2 con* (così come del *4 con*) a specialità non più olimpica.

Lo sport remiero, tuttavia, sembrava proprio non potere fare a meno della famiglia Abbagnale. Vinta sorprendentemente la tromboflebite ad una gamba che lo aveva costretto all'inattività dal 1989 al 1995 e con le Olimpiadi di Atlanta dunque ormai alle porte, Agostino - graduato della Guardia di Finanza - provò un *2 di coppia* con Davide Tizzano, il quale – dopo l'oro conquistato insieme a Seul – aveva pure lui a lungo abbandonato i remi per dedicarsi alla vela. Non pochi sorrisero divertiti: talmente arrugginiti, dove si illudevano di arrivare quei due?

Agostino e Davide sfoderarono però una determinazione tale da produrre, in pochi mesi, un autentico miracolo sportivo: il 27 luglio 1996, sul lago Lanier, vinsero perentoriamente la medaglia d'oro olimpica, sbalordendo i tecnici.<sup>4</sup>



Atlanta 1996  
Agostino Abbagnale (a sinistra) e Davide Tizzano

Nei due anni seguenti, ad Aiguebelette e a Colonia, Agostino fece suo il titolo mondiale nel *4 di coppia*. Agli inizi del 2000, in procinto di diventare padre, comunicò di volere smettere nonostante l'imminenza delle Olimpiadi di Sydney; La Mura – divenuto nel frattempo direttore tecnico della squadra nazionale italiana – dovette rispolverare tutte le sue capacità di persuasione già usate tante volte in passato con gli altri due nipoti: così il 24 settembre, al terzo carrello di un *4 di coppia* da tutti riconosciuto come uno degli armi tecnicamente più spettacolari nella storia del canottaggio, Agostino diventò sul bacino di Penrith, a 34 anni, l'unico canottiere italiano ad avere collezionato tre allori olimpici.<sup>5</sup>



Sydney 2000, gli Azzurri sulla prima pagina de "La Gazzetta dello Sport".

<sup>4</sup> Cfr., in proposito, gli articoli di stampa dell'epoca riproposti sul sito web <http://raid.informare.it>, sezione *Storie di remi ed eroi/Gli allori olimpici/Atlanta 1996*.

<sup>5</sup> Cfr., in proposito, gli articoli di stampa dell'epoca riproposti sul sito web <http://raid.informare.it>, sezione *Storie di remi ed eroi/Gli allori olimpici/Sydney 2000*.

Il “fratellino” tornò poi al *2 di coppia* e nel 2002 insieme a Franco Berra fu argento ai Mondiali di Siviglia; i Giochi di Atene erano vicini allorché si ripropose, inatteso e vendicativo, l’antico male all’arto: Agostino, questa volta, dovette purtroppo arrendersi.

Si concludeva dunque un capitolo davvero epico, e forse irripetibile, della storia della disciplina remiera. La grandezza sportiva di Giuseppe, Carmine e Agostino Abbagnale venne in seguito definitivamente consacrata dal riconoscimento ai medesimi del prestigioso premio “Thomas Keller” da parte della F.I.S.A., la Federazione remiera internazionale.



Di seguito vengono riportati i risultati collezionati dai tre fratelli Abbagnale nelle edizioni dei Giochi Olimpici e dei Campionati del Mondo Assoluti alle quali essi hanno preso parte.

<b>Anno</b>	<b>Evento</b>	<b>Specialità</b>	<b>Posizione</b>	<b>Atleta</b>
1980	Olimpiadi	2con	7°	Giuseppe
1981	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1982	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1983	Mondiali	2con	3°	Giuseppe e Carmine
1984	Olimpiadi	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1985	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
		8con	2°	Agostino
1986	Mondiali	2con	2°	Giuseppe e Carmine
1987	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
		4 di coppia	11°	Agostino
1988	Olimpiadi	2con	1°	Giuseppe e Carmine
		4 di coppia	1°	Agostino
1989	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1990	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1991	Mondiali	2con	1°	Giuseppe e Carmine
1992	Olimpiadi	2con	2°	Giuseppe e Carmine
1993	Mondiali	2con	2°	Giuseppe e Carmine
1994	Mondiali	2con	2°	Carmine
1995	Mondiali	8con	7°	Giuseppe e Carmine
		2 di coppia	13°	Agostino
1996	Olimpiadi	2 di coppia	1°	Agostino
		8con	9°	Carmine
1997	Mondiali	4 di coppia	1°	Agostino
1998	Mondiali	4 di coppia	1°	Agostino
1999	Mondiali	4 di coppia	7°	Agostino
2000	Olimpiadi	4 di coppia	1°	Agostino
2002	Mondiali	2 di coppia	2°	Agostino

Nota: presso l’Organizzazione del *Raid remiero Genova-Roma 2008* è disponibile un’ampia raccolta di articoli di stampa relativi ai risultati in elenco. Copia degli stessi può essere richiesta dagli interessati utilizzando la voce *contatti* del sito web <http://raid.informare.it>.

Qui si ripropone invece l’intervista a Giuseppe e Carmine Abbagnale realizzata dal promotore del *Raid*, Claudio Loreto, dopo la loro riconquista del titolo mondiale nel 1987.

I successi e le ambizioni dei due fratelli napoletani campioni di canottaggio

## Abbagnale: remando verso la leggenda

*Leader olimpici a Los Angeles, «mondiali» a Monaco e Hazewinkel, puntano al «bis» a cinque stelle a Seul. Una carriera costellata di sacrifici.*



La fragile imbarcazione approda dolcemente al pontile e al comando secco del timoniere «Peppiniello» Di Capua, un simpatico «monello» di 29 anni per 50 chili di peso, l'equipaggio più celebre dell'ultimo decennio abbandona i carrelli.

Giuseppe e Carmine Abbagnale, rispettivamente 28 e 25 anni, un diploma di educazione fisica, ringraziano quanti, sfidando il violento acquazzone, accorrono per complimentarsi con loro; quindi, «disarmata» la barca, la strappano alle grigie acque dell'Idroscalo di Milano, sulle quali hanno appena conquistato il loro ennesimo titolo nazionale, e con essa sulle spalle si dirigono stancamente verso il carrello del Circolo Nautico di Castellammare di Stabia, la società alla quale da sempre appartengono.

Le medaglie ballano allegramente sulle canottiere a strisce gialle e azzurre impregnate di sudore e pioggia. I «campionissimi» le guardano con tenerezza, su quei pezzi di metallo tinti di scadente vernice gialla vi è incisa, invisibile, una storia di pesanti sacrifici, di anni ed anni di fatica forse senza eguali in altri sport; quella medaglietta è la sola ricompensa concessa dai regolamenti della F.I.S.A., la Federazione Internazionale di Canottaggio, la quale, cocciutamente arroccata nella salvaguardia di un diletterismo «puro» ma anacronistico, vieta addirittura alle Società remiere di accettare «sponsorizzazioni», ormai ampiamente diffuse in qualsiasi altra disciplina sportiva.

«Seppure lentamente, qualcosa comincia però a cambiare», dice Giuseppe. «La Federazione Italiana, ad esempio, dopo l'oro di Copenaghen ci ha promesso un premio di 18 milioni di lire: un'autentica "fortuna", per un canottiere!».

Giacchè siamo in tema danese parliamo di Redgrave e Holmes, i due giganti britannici che lo scorso mondiale strapparono di prepotenza il titolo ai «fratelloni», facendo temere nell'ambiente remiero azzurro l'inizio di un loro irreversibile declino.

«L'anno scorso siamo giunti all'appuntamento iridato di Nottingham con alle spalle una preparazione invernale portata avanti con poca convinzione», spiega Giuseppe. «Non ultima, la sempre maggiore preoccupazione di trovarci avanti negli anni senza avere ancora un'occupazione ci aveva privati della necessaria serenità e concentrazione. Quest'anno il contesto psicologico è stato differente: il problema del posto di lavoro, ad esempio, seppure limitatamente a me (Carmine resta infatti tuttora disoccupato), è stato risolto con la mia assunzione presso la Banca Nazionale del Lavoro».

- Giuseppe La Mura, vostro zio ed allenatore, dichiara che gli inglesi sono stati gli avversari più forti mai incontrati dagli Abbagnale.

«Redgrave e Holmes - precisa Carmine, il meno loquace dei due - restano tuttora avversari temibilissimi».

Un curriculum strepitoso, quello dei due atleti di Pompei. Dopo alcuni anni trascorsi «in sordina»,

in categorie ed imbarcazioni differenti, nel 1981 - su «intuizione» dell'appassionato La Mura - i due fratelli uniscono le forze e quello stesso anno, ai mondiali di Monaco, irrompono a sorpresa sulla scena di una specialità dominata da oltre un decennio da sovietici e tedeschi orientali.

Giuseppe e Carmine si ripetono l'anno successivo a Lucerna; nel 1983 una «distrazione» a Duisburg, dove si devono accontentare del bronzo, prontamente riscattato con l'alloro olimpico di Los Angeles. Nel 1985, ai mondiali di Hazewinkel, è ancora oro. Nel 1986 la nota, cocente umiliazione inglese e nell'agosto di quest'anno la pronta rivincita a Copenaghen: nella storia del «due con», la più dura fra le otto specialità del canottaggio, quella che «brucia» un canottiere nell'arco di poche stagioni, nessuno mai prima è rimasto tanto a lungo ai vertici; per dirla con le parole di Giampiero Galeazzi, ex-nazionale del remo azzurro ed appassionato telecronista delle loro imprese, gli Abbagnale sono un'autentica «leggenda» dello sport.

*«Leggenda è una parola roboante - obietta Carmine - Certo, è vero che una serie simile di risultati non è cosa da tutti i giorni. L'abbiamo comunque pagata con rinunce non indifferenti, tutti e tre, compreso l'elemento generalmente meno noto degli equipaggi di canottaggio, il timoniere: "Peppiniello" lavora part-time alla Sip dalle 10 di sera all'una di notte; alle 5 e mezzo del mattino è già in acqua con noi, gelato di freddo dentro l'angusta prua del "due con"».*

- Insomma, dove vuole arrivare questo fantastico trio di «matti»?

*«Fino a Seul senz'altro - risponde Giuseppe - In banca mi hanno infatti garantito i permessi orari necessari per la prosecuzione degli allenamenti almeno fino al prossimo appuntamento olimpico. Dopo si vedrà, ora è prematuro parlarne».*

Chiediamo infine di Agostino, terzo (meno noto) dei fratelli Abbagnale (due anni fa, ad Hazewinkel, conquistò l'argento a bordo di uno strepitoso «otto» che per soli 87 centesimi di secondo non detronizzò i «mostri sacri» dell'Urss (qui a Milano ha vinto il titolo italiano nel singolo). Tempo addietro si era parlato di riunire i tre fratelli sul «quattro con» per dare l'assalto ad un alloro che manca all'Italia dalle lontane Olimpiadi di Melbourne.

*«Il progetto - spiega Giuseppe - per ora è accantonato».* Forse perchè al momento non esiste sulla piazza una quarta voga in grado di «star dietro» a questi autentici fenomeni della natura: mamma Virginia e papà Vincenzo, tutti presi dal loro bel campo di gladioli, non potevano certo immaginare che un giorno lo sport italiano avrebbe avuto bisogno di un loro erede in più.

**Claudio Loreto**



Cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici 1992: portando il Tricolore, Giuseppe Abbagnale guida la squadra olimpica italiana. E' la prima volta che tale onore spetta ad un canottiere.